

## IL DIO ASSENTE E PRESENTE DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE



*Daniel de Pablo Maroto, ocd*

“La Santa” (Ávila)

*Traduzione dallo spagnolo a cura di Mariagrazia Graniti OCDS*

**La festa di San Giovanni della Croce**, nella ricorrenza della sua morte avvenuta a Úbeda (Jaén) la notte tra il 13 e il 14 dicembre del 1591, è un'occasione per interrogarlo su quel Dio che segnò il destino della sua esistenza e che lo ha reso uno dei più grandi geni religiosi di tutti i tempi. Fu un originale compositore di poesie mistiche, nella cui vita, così, come nella produzione letteraria, ricorre quel singolare paradosso, di un Dio che è **assente** e **presente**. Senza dubbio, il tema dell'esistenza e della presenza di Dio nel mondo, che è stato oggetto di riflessione nel corso dei secoli, da tempo è divenuto un problema che interpella teologi, filosofi, scienziati, e, in un certo modo, anche l'uomo comune.

L'assenza di Dio nella prima strofa del *Cantico Spirituale* di San Giovanni della Croce appare come un grido del credente, che si finge incredulo, non sentendo la sua presenza e angosciato domanda: “Dove ti sei nascosto o Amato?”. La domanda su Dio, non sta ad esprimere il dubbio degli agnostici, o la negazione degli atei, bensì il desiderio del cristiano che cerca appassionatamente l'Amato, “il Verbo Figlio di Dio”,

che è affamato di prove; si tratta della passione del mistico, che ha intuito una realtà che lo trascende sottoforma di assenza di un Dio che non gli si rivela completamente, ma solo come una sorta di chiaroscuro per la ragione.

Il poeta mistico si converte in un teologo, per convincere gli uomini che il problema dell'esistenza di Dio non si risolve nella percezione di una presenza sensibile, ma nella convinzione che Dio continua ad essere un mistero per la ragione, che va oltre ogni concetto che possiamo formulare su di Lui. Per questo, la domanda del poeta – “dove” ti nascondesti, Dio, mio Amato - ha senso se intesa come un grido che viene dalla fede e non dalla ragione, sebbene, né l'una, né l'altra, ci forniscano una risposta provata, ma ci lasciano in una certa ignoranza. “È bene notare - dice San Giovanni della Croce- come, per quanto grandi siano le comunicazioni e gli atti delle divine presenze, alte e sublimi le notizie di Dio che un'anima ha in questa vita, tutto ciò non è essenzialmente Dio”. Neppure però, l'assenza di quel sentimento sensibile è prova della non presenza e della non esistenza di Dio nella vita del credente (*Cantico*, 1,3-4).

Come tutti i grandi spiritualisti, San Giovanni della Croce, per cercare e trovare Dio e risolvere l'enigma del “Dove”, propone di dover “uscire da tutte le cose secondo gli affetti e la volontà e ritirarsi in sé stessi in sommo raccoglimento” (id., 1,6). Al lettore credente dice che Dio abita nell'interiorità dell'essere umano e, se non lo si “sente”, è perché “sta nascosto e tu non ti nascondi a tua volta per trovarlo e sentirlo” (id., 8-9), perché non lo stai cercando nella fede e nell'amore e per vie di ignoranza, immolando la tua stessa ragione. “Voglio dire – scrive - che tu non voglia trovare soddisfazione in ciò che comprendi di Dio, ma in ciò che non comprendi di Lui” (id., 1,12). E anche se può sembrare irrazionale, la verità è che quelli che avvertono di più l'assenza di Dio, a volte, sono i più credenti e i più santi, quelli più innamorati; sono quelli che “soffrono” le “notte” oscure del senso e dello spirito, come spiega San Giovanni della Croce nella *Salita al Monte Carmelo* e nella *Notte oscura*.

Dio è fuori dai ragionamenti umani perché li supera. Se potessimo “dimostrare” l’esistenza di Dio e la sua essenza con la ragione, si oscurerebbe la fede, che, come dicevano i vecchi catechismi, corrisponde a “credere a ciò che non si vede”; la fede è il tributo della razionalità umana a Dio che, dal punto di vista della ragione, deve essere un assente sconosciuto, uno fuggito dalla mente umana, come dice il poeta mistico, mentre geme per la sua assenza: “uscii dietro di te chiamandoti e eri già andato via” (strofa 1). San Giovanni della Croce esprime la fuga e l’assenza del Dio cristiano quando, chiedendo alle creature – la meravigliosa creazione fatta di “boschi e selve ombrose piantate dalla mano dell’Amato” Dio (strofa 4) – queste non sono per lui messaggeri efficaci, perché “non sanno dirmi quello che voglio” (strofa 6); e ciò che sente è solamente la loro muta eloquenza: “Un non so che vanno balbettando” (strofa 7).

Ciò che lui cerca è la presenza, un Dio tangibile e presente, nessun silenzio o balbettio, e la risposta soddisfacente e definitiva la troverà nella “fonte cristallina” della fede (strofa 12). Il dramma della ricerca di Dio nella vita di San Giovanni della Croce, come in quella di santi cristiani, si risolve nell’incontro con l’Amato nascosto e rivelato nelle “valli solitarie e ombrose”, nella “musica silenziosa” e “nella solitudine sonora” (strofe 15 e 16) e in quel Qualcosa di misterioso, che lo Sposo Cristo nel matrimonio spirituale diede all’anima innamorata, che trasforma l’uomo in Dio “per partecipazione”.

In questa riflessione, quasi in antitesi, emerge il problema dell’incredulità, che è un altro modo per Dio di essere assente dalla civiltà moderna, l’altra faccia della medaglia di Dio come problema dell’uomo, che un gran teologo chiamò il dramma dell’umanesimo ateo, che in passato era minoritario, ma che si sta estendendo sempre di più tra le masse della società occidentale, che, ci piaccia o no, è fondata su radici cristiane. Ammettendo pure che gli atei abbiano ragione a non credere ad una religione complicata come il cristianesimo, quello che ci appare irrazionale è che siano “antiteisti”, accaniti e determinati ad estirpare dalle persone il senso della fede, perché ci sono tante ragioni oggettive per credere, come per non credere.

Se in passato, quando la fede era a fondamento degli stati confessionali e della convivenza sociale, gli atei venivano perseguitati, cosa che oggi sarebbe considerata un abuso da parte del potere civile e della Chiesa, peggio è, reprimere o perseguire il cristianesimo, che è una civiltà che ha dato vita all'Europa civilizzata e che in due occasioni ha evitato che oggi fosse musulmana.

Ancora più irrazionale è distruggere le testimonianze di questa civiltà, le sue espressioni artistiche e culturali. Mi sembra più accettabile l'atteggiamento degli agnostici che hanno tante ragioni per credere come per non credere e per questo comprendono la ragionevolezza dei due atteggiamenti, rispettando la credenza e la non credenza che essi stessi vivono. Ciò che poi è assolutamente irrazionale, sono le guerre di religione, che purtroppo sono numerose nella storia delle civiltà.